

Marco Candida

LA GUARIGIONE

romanzo

ZONA  contemporanea

Alessio Petyx è affetto da mesotelioma pleurico. Ha lavorato come operaio alla Pirelli di Milano per ventisette anni ed è nato e cresciuto a Casale Monferrato – la Chernobyl del Nord Italia. Ha un matrimonio finito alle spalle e una figlia Dana che vede poco. Non passa gli alimenti alla moglie Tania. Non è esattamente un uomo modello. È un egoista, e la sua vita funziona così, anzi non bene. Un giorno Alex salva un gattino da un grosso camion che stava per schiacciarlo. E nello stesso giorno aiuta un signore non vedente a salire le scale e a raggiungere il suo appartamento. Si accorge di avere un miglioramento delle sue condizioni. Respira meglio, tossisce meno. Così, più per una sorta di superstizione che per altro, prende a compiere altre azioni buone. Aiuta per esempio la storia d'amore di Dana con Yuri. Cerca di riparare ai torti fatti a Tania e si innamora di nuovo di lei. Anche se non sempre le buone azioni sortiscono gli effetti desiderati, complicando situazioni e sentimenti. Riuscirà, Alessio, a guarire dal suo male? Amianto, musei sugli alieni, videopoker, etilometri e molto altro si mescolano in un intreccio avvincente, mozzafiato, edificante.

© 2015 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

La guarigione

romanzo di Marco Candida

ISBN 978-88-6438-522-8

Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA

Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono diretto 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Pec: editricezonasnc@pec.cna.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di febbraio 2015

Marco Candida

LA GUARIGIONE

ZONA Contemporanea

a Daniela Dabene

Badate a non tacciarmi di blasfemo, Starbuck

Herman Melville, *Moby Dick*

I

Un Range Rover passa a gran velocità sulla strada sollevando acqua da una pozzanghera e inzaccherandogli il cappotto. *Anche questa*, pensa Alessio. Acqua marrone, decisamente lercia. Gli finisce su un lato del cappotto beige. Le gocce marroncine scivolano in basso formando tracciati anch'essi marrone, come peduncoli da un corpo più grande. Osservandola ad Alessio sembra una macchia di caffelatte. *Assomiglia anche a qualcos'altro*, pensa Alessio. *Qualcosa di qualche mese fa sulle lastre del dottore e di alcune foto su Internet*. Alessio pensa all'emosarcoma da qualche mese nella sua pleura. Magari ha già raggiunto le dimensioni della macchia di fango sul cappotto? Schiaffeggia la macchia come se potesse pulirla via. Invece ottiene solo di allargarla. Ma non è alla macchia che sta pensando in questo momento e nemmeno a quello che gli suggerisce, quanto piuttosto agli pneumatici del Range Rover.

Mentre il veicolo sfrecciava schizzandolo è la prima cosa che ha notato. Gli pneumatici. Certo, anche perché da qualche anno è la prima cosa che nota quando esce per un giretto in città. Copertoni. Gomme. Sono questo particolare che i suoi occhi cercano quando esce per un giro sui Navigli. A volte si accomoda a un tavolino del Bar Magenta a Cadorna e mentre consuma uno spritz o un bicchiere di vino bianco e sbocconcella tramezzini, patatine, olive si mette proprio a osservare gli pneumatici delle automobili che passano. Lo fa come passatempo. Le autovetture che montano copertoni tubeless oppure quelli che vanno in giro su ruote con la camera d'aria. Pneumatici bianchi. Pneumatici neri. Copertoni a spalle bianche e battistrada nero. Alessio sa riconoscere un copertone anche dal tipo di disegno del battistrada. Una Mercedes-Benz con pneumatici di tipo asimmetrico con verso di rotolamento. Una Escort decapottabile dotata di cerchi di tipo simmetrico e con verso di rotolamento. Una Twingo che monta ruote di tipo asimmetrico e unidirezionale. Pneumatici *semislick* di una mountain bike. Pneumatici tacchettati di un Tuareg o di una Aprilia. Gli basta un colpo d'occhio ormai per rendersi conto di questi dettagli. In fondo non potrebbe essere altrimenti dopo aver lavorato per ventisette anni in un'azienda che produce pneumatici, ma non è questo il motivo che gli fa prestare tanta attenzione a dettagli del genere anche solo quando un Range Rover gli passa accanto sollevando acqua sporca e inzaccherandogli il cappotto. *No*,

non è solo per questo, Alex, pensa Alessio. Lo sai bene qual è il motivo. È l'emangioma che ti porti al centro del petto. Prima non eri così. Facevi il tuo cavolo di lavoro alla Pirelli e poi a casa. Non s'interessava molto, Alessio, del suo lavoro. Ma da quando gli è stato diagnosticato quel che gli è stato diagnosticato, bé, le cose sono cambiate un bel po'. Si è reso conto che il lavoro che per ventisette anni gli ha dato da vivere, per ventisette anni non ha fatto altro che fare il contrario.

Però a Alessio non va di protestare o bestemmia quando il Range Rover lo infanga. Potrebbe farlo. Di solito lo farebbe. Qualche bestemmia che ha imparato nei suoi ventisette anni di fabbrica alla Pirelli. Invece stavolta si limita a pensare un *Anche questa*, tira un colpo di tosse e fila dritto. Dà una carezza al gattino che porta sotto il braccio destro con la mano sinistra e prosegue verso casa. È la presenza del gatto a renderlo più docile. Ha deciso che lo chiamerà Wisp. Non ha mai tenuto un gatto per casa – nemmeno quando c'era la sua ex-moglie. Qualche volta sua figlia gli aveva chiesto di avere un gatto, ma lui non aveva mai voluto saperne di avere felini a girargli per casa. Peli nella zuppa. Peli sul divano. Sui cuscini in camera da letto. Adesso, però, in fondo, potrebbe farci un pensiero. E poi non se la sente di abbandonare così un micino. Si sente responsabile per lui avendolo appena salvato da pneumatici di tipo simmetrico e con verso di rotolamento di un grosso autoarticolato. Essendo ora le sette e mezzo di sera di venerdì 11 ottobre 2013 il fatto è accaduto una decina di minuti fa – alle sette e venti, massimo sette e un quarto. Sì, è appena successo e si stupisce, Alessio, a pensare che sia passato così poco tempo e già abbia preso la decisione di tenersi il gatto, portarlo a casa e addirittura dargli un nome. Wisp.

Alessio, soltanto qualche minuto fa, si trovava in Viale Gorizia all'imbocco dell'Alzaia Naviglio Pavese a un passo dalla panetteria Il Forno dei Navigli. Aveva intenzione di comprarsi un paio di lingue di suocera ben salate e untuose e chiudersi un buchino nello stomaco in vista della cena. Si era fermato un momento per accendersi una MS – ha cominciato con le MS il giorno stesso che ha ricevuto la diagnosi del suo mesotelioma – e fumarsela prima di entrare nel negozio e acquistare le lingue di suocera. Già poteva sentire il profumo dolciastro, invitante delle focacce e del pane venire dal negozio. Pioveva e la temperatura era bassa. Faceva freddo e Alessio fermo fuori dal negozio già pregustava il calore di quando sarebbe entrato dentro accolto dai profumi del pane e delle paste secche e delle torte esposte negli espositori. Ormai si è in autunno, l'estate è solo un ricordo e anzi è un autunno dall'aspetto già

molto invernale – i giornali parlano addirittura di un ingresso in una mini era glaciale che durerà per i prossimi sessanta-ottanta anni.

Ale stava per accendersi la sigaretta quando ha visto due cose in un batter di ciglia: un gattino che stava attraversando la strada, era poco più che un'ombra, appena illuminato dai fanali delle auto e dai lampioni; e poi un autoarticolato molto grosso che stava passando. Era inevitabile che l'autoarticolato a quella velocità (sicuramente più di cinquanta all'ora; Alessio avrebbe scommesso sui sessanta, settanta all'ora) facesse sotto Wisp. Così Alessio ha agito. D'impulso. Ha buttato pacchetto MS e ombrello a terra e si è gettato sulla strada. In un primo istante gli ha anche attraversato la mente l'idea di dare un calcetto al gatto per farlo balzare via, qualsiasi cosa pur di salvarlo, ma poi è riuscito addirittura ad acciapparlo e a portarlo sull'altra sponda di Viale Gorizia mentre il clacson dell'autoarticolato (un lungo parallelepipedo coperto da un telone rosso con scritte bianche) berciava qualcosa.

Alessio è rimasto col gatto in mano e quello non si è divincolato ma è rimasto lì, tremante, caldino. Alessio gli ha dato una carezza e gli ha detto: “Eh, ma volevi rimetterci le ossa? Sei matto, gatto?”. Mentre lo accarezzava Ale si era reso conto che il gatto non aveva un'orecchia – la sinistra. Chissà come mai. Forse il freddo gliel'aveva fatta perdere oppure qualche ragazzino che lo aveva sottoposto a qualche tortura. A parte l'orecchia sembrava a posto, ma quel particolare dell'orecchio mancante ha impedito a Alessio di lasciar andare il gatto. Ha provato troppa tenerezza. Ha preferito tenerselo con sé, anche perché se lo avesse lasciato lì in Viale Gorizia magari avrebbe rischiato di finire sotto le ruote di qualche altro veicolo. Ha riattraversato la strada e ha recuperato ombrello e pacchetto di sigarette. Qualche MS era finita fuori dal pacchetto e a contatto con l'asfalto bagnato non era più utilizzabile. L'ombrello, invece, era a posto. Alessio lo ha preso, lo ha aperto e ha cominciato ad avviarsi lungo Viale Gorizia verso casa lasciando perdere le lingue di suocera al Forno dei Navigli.

Adesso dopo circa dieci minuti sta ancora camminando lungo Viale Gorizia ed è arrivato all'altezza del negozio di materassi Dormire... Dolce Dormire accanto a un Bar Tabacchi. Wisp ogni tanto miagola, ma per lo più rimane in silenzio. È un gatto di pelo rosso, magro, non pelle e ossa, ma a un passo dall'esserlo. Mandava un odore acre, caprino, magari anche vagamente di urina. Non ha contrassegni sul collo. Niente collarino e medaglietta col nome. Wisp è maschio. Ma Alessio toccandolo è abbastanza certo sia castrato. Le palline le ha ma sono abbastanza sgonfie e piccole. Dunque non è un randagio. Un padrone, Wisp, deve

averlo avuto. In ogni caso, portandolo a casa Alessio è consapevole che dovrà far sottoporre Wisp a una visita dal veterinario anche per accertarsi che non abbia qualche malattia contagiosa per gli altri gatti. E poi dovrà acquistare cibo per gatti e scodellini... Sarà un impegno. E una spesa. Avrà soldi a sufficienza per occuparsi del gatto? Alessio si vergogna un po' di questa preoccupazione e per adesso cerca di metterla da parte. Non ricorda nemmeno se ha del latte in frigo. Probabilmente sì. Comunque sia, tenere Wisp tra le braccia sembra avergli calmato la tosse che lo perseguita da giorni e giorni. Forse è Wisp col suo calore a dargli questo giovamento. *Mi piacerebbe lo fosse sul serio*, pensa Alessio, abbandonandosi a un po' di disperazione. *Solo che un Wisp non basterebbe per giovarmi davvero*, pensa ancora. *Purtroppo non c'è solo la tosse a perseguitarmi ma anche altro. Ci vorrebbero quattro o cinque gatti magici per portarmi sul serio un po' di giovamento*. Alessio si stoppa. Sente già mancargli il fiato. È uno dei disturbi della sua malattia – il fiato corto. Però non rinuncia alla sua passeggiatina serale – di solito dalle diciotto e trenta alle diciannove e trenta ogni giorno. La pioggia si è infittita. Le gocce sono più grandi. Alessio sosta per un po' al margine del marciapiede e poi riprende verso casa.

Altri cinque minuti e Ale arriva davanti al portone del palazzo dove ha il suo appartamento in via Coni Zugna 56. È un palazzo dalle mura rosso carminio. Il portone è situato a fianco di un negozio di abbigliamento con due insegne marroni e le scritte bianche. In una c'è scritto MAGLIERIA e nell'altra BIANCHERIA. Lui abita al terzo piano del palazzo. Sul citofono sulla destra del portone l'etichetta recita PETYX. È il suo cognome. Alessio cerca le chiavi nella tasca destra del cappotto affondando la mano in una quantità di depliant, foglietti, scontrini e quando le trova alle sue spalle sente:

“Aiuto! Aiutatemi!”.

Si volta e riconosce un uomo molto anziano sull'altro lato della strada. Non è una bella immagine quella che riconosce alla luce dei lampioni, mentre grosse gocce di pioggia cascano dal cielo luccicando come una tempesta di minuscole stelle cadenti. L'uomo è vestito con un impermeabile bianco e ha una mano protesa in avanti – la destra. Sta ghermendo l'aria. È una mano secca, incartapecorita, arrossata, sembra la zampa di un gallinaccio enorme. Dietro la mano c'è il volto dell'uomo. È stirato in un'espressione di autentica disperazione. La bocca è spalancata, oblunga, leggermente storta. I denti sono sconnessi, giallognoli, ma di un giallo scuro, quasi nerastro, con molta bava. La pelle del viso è rossa come quella della mano, gli zigomi sporgono, ma la pelle non è

tesa, è solo rinsecchita, come se battesse in ritirata. Due ciuffi di capelli bianchi sono sparacchiati a destra e a sinistra del volto scavato. Sembrano quasi peli che vengono fuori dalle orecchie più che capelli attaccati al cranio. Per il resto l'uomo è calvo, lucido. Ma sono gli occhi a renderlo mostruoso. Sono bianchi. Sembrano gli occhi di uno squalo, senza espressione, senza vita, ma con la differenza che anziché essere neri sono completamente bianchi, come palline da golf. L'uomo stira la faccia, spalanca la bocca e un filo di bava gli scende dal centro del mento mentre ripete:

“Aiuto! Aiutatemi! Aiutatemi!”.

La voce del vecchio (*quanti anni potrà avere?*, si chiede Alessio, *Otanta? Novanta?*) esce sibilante, pronuncia le “t” come delle “f”:

“Aiufo! Aiufafemi! Aiufafemi! Il mio cane è andafò! Fono cieco! Cieco! Non vefo! Non vefo niefè!”.

Alle spalle del vecchio c'è un negozio bio con l'insegna di un verde vistoso (a Alessio di solito mette il buonumore... o per meglio dire, *metteva* di buonumore prima che gli arrivasse la disgrazia del cancro e adesso il suo carattere, già difficile prima, si chiudesse e immalinconisse ancora di più), il nome sull'insegna è BIONATUR@, e a Alessio sembra abbastanza singolare quella chiocciola finale. C'è una strana commistione tra natura e internet come se i due concetti davvero possano convivere assieme. Ci sono automobili posteggiate davanti al vecchio. C'è una Peugeot blu, molto vecchia, a occhio Alessio stima possa essere del '94 e monta pneumatici di tipo asimmetrico con verso di rotolamento. C'è una Fiat Punto blu anch'essa con lo stesso tipo di copertoni della Peugeot. E il vecchio con gli occhi bianchi (evidentemente gli occhiali neri devono essergli caduti a terra e così pure il bastone che l'uomo non brandisce nella mano protratta in avanti né in quella rimasta al suo posto) sta in mezzo alla Fiat e alla Peugeot. Muove passi incerti e sta per scendere dal marciapiede e infilarsi tra lo spazio di mezzo metro tra un'autovettura e l'altra. Cadrà. È scontato che l'uomo incespicherà sui suoi passi e cadrà. Potrebbe battere il naso (grosso, aquilino, sembra il becco di uno sparviero) su una delle due automobili oppure cadere a terra sull'asfalto bagnato. Ovviamente l'uomo non ha nemmeno un ombrello oltre che il bastone. La pioggia lo sta aggredendo senza pietà inzuppandolo. Sotto la luce giallastra dei lampioni di Coni Zugna sembra che l'uomo stia sciogliendosi. *Forse*, pensa Alessio, *succede proprio così. Chi lo sa che cosa porta giù questa pioggia appiccicosa*. Sul marciapiedi non c'è un via vai di passanti. Anche se c'è un incrocio di

strade a pochi passi, in quel momento, sembra non esserci nessuno. A questo punto solo Alessio può fare qualcosa per quel vecchio.

“Aiufo! Aiufafemi! Aiufafemi!”.

“Va bene va bene. Ho capito” fa Alessio e attraversa la strada tenendo il gatto stretto sotto l’ascella. Quando arriva dall’altro lato della strada sente un’automobile sfrecciargli alle spalle e uno schizzo d’acqua raggiungerlo sul cappotto all’altezza del deretano. *Evidentemente dev’essere la giornata*, si dice Alessio soffocando un’imprecazione e poi pensa ancora mentre raggiunge il vecchio: “Non mi pare che io sia il tipo che debba aiutare gli altri. Io non sono stato aiutato da un bel nessuno. Mai. Tania. Persino Dana. Nemmeno mia mamma. Nessuno mi aiuta. E devo essere io ad aiutare? Proprio io? Ma sì, facciamolo. Aiutiamo questo vecchio. E poi oggi non mi viene da tossire. Non tossisco” Alessio afferra il vecchio per un braccio e lo tira a sé sotto l’ombrello. Gli dice: “Stia tranquillo, signore. Stia tranquillo, l’aiuto io”.

“Oh... oh...” dice il vecchio con la bocca spalancata. Una zaffata di alito dolciastro, di mentine e sciroppi, lo raggiunge. Non gli dà fastidio. Anche se vede la bava seguitare a colare dal centro del mento dell’uomo. Cola dai denti giallastri, giù per il labbro inferiore, attraversando il mento e spartendolo in due metà. *Che schifo*, pensa Alessio cercando di non guardarlo.

“Mi dica dove abita, la prego. La porto io a casa”.

“Via Coni Fugna” dice l’uomo.

“Coni Zugna? Bé, meglio così. Che numero?” fa Alessio cercando di tenersi il gatto sul braccio, sperando che non sgattaioli via. Lo porta con sé reggendolo col palmo della mano sulla pancia. Il gatto gli si è accomodato mansuetamente sull’avambraccio. Può sentire le zampine e le unghie ogni tanto punzecchiarlo quando non ricadono mollemente sospese per aria. Wisp sta quasi sonnecchiando. Non sembra minimamente interessato ad andarsene via. Forse ha fiutato l’occasione di un pasto caldo e un posto accogliente per la notte.

“Coni Fugna cinquantafei”.

“Cosa?”.

“Cin... cin...”.

“Ho capito ho capito. Cinquantasei”.

“Fì”.

“Cinquantasei?” ripete Alessio stupito.

“Fì, cinquantafei, fì”.

“Bé, allora siamo fortunati, è il mio stesso indirizzo. È dove abito io ed è qui di fronte”.

“Fì, fì, grafie” dice l’uomo.

L’uomo e Alessio riattraversano la strada. Camminano assai lentamente. Alessio deve stare attento a non stratonare l’uomo per farlo camminare più in fretta. Ci metteranno un minuto circa per compiere un tragitto di una ventina di secondi. Alessio si rende conto di essere finito col piede destro dentro una pozzanghera bella acquosa in corrispondenza di una striscia pedonale. Trattiene una bestemmia che in altre occasioni gli sarebbe uscita dalla bocca molto facilmente. Arrivano al portone del palazzo. Alessio tira fuori le chiavi e apre il portone. Entra nell’androne del palazzo dove il rumore della pioggia rimbomba a tutto piano. C’è anche il solito effluvio di cavolfiori andati a male.

“Ma lei come si chiama?”.

“Eh??”.

“Ho chies... Ho chiesto lei come si chiama” ripete Alessio con pazienza.

Wisp nella sua mano è come morto. Non fa un movimento.

“Baffiffoni”.

“Baffiffoni... Boh, non... E dove abita? Lo sa dove... Battistoni? Vuol dire Battistoni?”.

“Sì, Baffiffoni. Abifo al fecondo piano, una di quelle porfe lì... al fecondo piano...”.

“Ah, capisco. Bé, l’accompagno”.

Alessio si fa taciturno. Il signore abita sotto di lui, al piano appena inferiore. Insomma è un suo vicino di casa. E lui nemmeno lo sapeva. Nemmeno lo aveva identificato, riconosciuto. E non si tratta neppure di una persona anonima, uno di quelli che puoi incontrare mille volte e non ti colpisce mai l’attenzione. Battistoni è cieco! Com’è possibile che la sua indifferenza per gli altri sia grande fino a questo punto? In effetti non è da lui salvare un gatto da una morte certa e aiutare un anziano cieco. In altre circostanze avrebbe fatto finta di niente. Quando Alessio riconsegna il signor Battistoni alla sua famiglia si rende conto di non riconoscere nemmeno loro. Loro, invece, lo riconoscono subito.

“Grazie, Petyx, grazie!” dice la donna che gli è venuta ad aprire. È la figlia del signor Battistoni. Sul campanello c’è scritto ADORNATO-BATTISTONI. La signora Adornato sembra ancora una bella donna, nonostante l’età, che Alessio stima intorno ai cinquanta e passa. Indossa un golfino rosa, morbido, una gonna blu e ha un paio di mollette ai lati

della testa che le scoprono un viso caratterizzato da un nasino piccolo, quasi perfetto – niente a che vedere con quello aquilino del padre.

“Non c’è di che. Non c’è di che. Ora devo proprio andare”.

“Ma no, aspetti. Ho una tisana calda sul fornello se vuo...”.

Alessio tossicchia. “Oh no no no no... Devo proprio andare”.

“Oh, la ringrazio tanto, allora. Ogni tanto mio padre di queste cose le fa. Prende e scende solo per strada, col cane”.

“Ha detto che il cane è scappato...”.

“Sì, ma ritornerà, speriamo. Mio papà, testone, non ha nemmeno preso il bastone e ovviamente nemmeno l’ombrello”.

“Ma non c’era nessuno in casa?”.

“No. Ho lasciato mia figlia, ma è uscita cinque minuti a comprare un pacco... un pacco di biscotti qui all’angolo. Io sono appena rientrata. Ho chiesto a Renata dove fosse il nonno e lei mi ha guardato come una mezza scema. Pensava che fosse in sala davanti alla tivù. Invece se l’è filata. Lei nemmeno se n’è accorta, nemmeno è andata a controllare, quando è tornata a casa. È successo tutto in due, tre minuti, signor Petyx. Fortuna che ha suonato il campanello lei mentre ci domandavamo dove mio padre fosse finito...” dice la donna arrossendo e vergognandosi forse un po’ per la banalità degli eventi.

“Bah, la prossima volta state attenti” Alessio tossicchia e se ne va. Non ha nemmeno capito bene il resoconto della donna, che si è mangiata quasi tutte le parole. Poi la storia gli sembra così incredibile che gli viene quasi voglia di dar credito all’ipotesi che i familiari dell’uomo l’abbiano lasciato andare per i fatti suoi sperando che qualche automobilista ubriaco o qualche pirata della strada lo mettesse sotto. Non dev’essere facile tenere in casa uno come il signor Battistoni – non vendente e con fili di bava che gli scendono dal mento come glassa. Nota comunque un particolare che giudica tutto sommato positivo. Ha appena tossicchiato e non tossito. Ha tossicchiato per il nervosismo e non per la sua malattia. È da un po’ che il prurito che di solito sente in mezzo al petto lo ha lasciato in pace. Mentre sta per salire il primo gradino la figlia del signor Battistoni gli dice:

“Come si chiama quel bel micino? Ma... è senza un’orecchia?”.

“Eh sì. Ma non è mio. Cioè, sì, è mio. Insomma, da adesso...”.

“Bel micio... – dice la donna gonfiando il viso e ingrandendo gli occhi – E come si chiama?”.

“Si chiama Wisp”.

Sommario

I	9
II	17
III	30
IV	46
V	61
VI	75
VII	87
VIII	101
IX	114
X	128
XI	149
XII	166
Epilogo	181

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it

Marco Candida

ha pubblicato otto romanzi
a partire dal 2007.

Nel 2011 è stato incluso
nell'antologia americana
Best European Fiction
a cura di Aleksander
Hemon.

La guarigione è il suo nono
romanzo.

Alessio non ci vuole entrare in tutto questo. Va bene, se l'è beccato, ma vuol fare finta di niente più che può. È orribile. Infausto. Non ci vuole pensare. Un calvario di farmaci e trattamenti – o forse bisognerebbe chiamarli maltrattamenti. È come se la vita tutta intorno ti prendesse a pugni e schiaffi per tutto il giorno ogni giorno. Fino a quando non ti arriva il colpo di grazia. E tu te ne vai in giro non potendo sfuggire alle mille mani e ai mille pugni che ti stanno addosso, intorno, nell'aria e che ti colpiscono. Non vuole entrarci in questo tunnel degli orrori. Ci è dentro, ma vuole serrare gli occhi il più possibile, coprirsi le orecchie con le mani e turarsi il naso. Sarà vigliacco, ma Alessio Petyx non si è mai distinto per le sue doti di uomo di valore.

Euro 18,00

ISBN 978 88 6438 522 8

